|  |
| --- |
| Circolo Bateson vacanza-studio agosto2021 |

**Come le parole manifestano, influenzano, nascondono le relazioni.**

**Verso una grammatica creaturale**

|  |
| --- |
| Intervento di Mauro Detotto |

Contributo di Mauro Detotto citando un articolo di Rosalba Conserva

 San Rossore (Pisa) 23 – 27 agosto 2021



Contributo di Mauro Detotto citando un articolo di Rosalba Conserva:

Dei due sistemi, uno, il pensiero, “è dentro l’individuo ed è chiamato apprendimento”; l’altro, l’evoluzione, “è immanente nell’eredità e nelle popolazioni”. Il primo concerne la durata di una singola vita, l’altro numerose generazioni di molti individui. Sappiamo bene che il tempo dell’evoluzione è di tipo logico diverso da quello del pensiero: i tempi biologici e quelli storici non coincideranno mai. Ma è questo solo un aspetto del confronto tra i due sistemi, che limiterebbe la nostra attenzione alle divergenze. La grande intuizione di Bateson fu quella che, pur differenti nei tempi, evoluzione e pensiero seguono strade parallele: entrambi sono processi stocastici, in parte interagiscono, in parte non comunicano, ma hanno struttura analoga. Analoga infatti è la struttura - doppia - delle loro componenti: a) una componente conservativa, selettiva, tautologica, che Bateson chiama anche “rigore”; b) una componente casuale, creativa, aleatoria, che prelude pertanto al cambiamento, e che Bateson chiama anche “immaginazione”. Il mondo delle ‘cose vive’ può essere perciò assimilato a una grande ‘tautologia’: date certe premesse, dati certi vincoli, date certe possibilità di cambiamento, ogni organismo tende a cambiare mantenendo inalterati i presupposti che garantiscono sia la propria coerenza interna sia la coerenza con gli organismi con i quali esso co-evolve. Se quindi una finalità c’è, nel complicato bilanciamento tra ‘nuovo’ e ‘vecchio’ e tra evoluzione e pensiero, questa finalità consiste, in natura, nel generare e rigenerare la vita. “Uno dei grandi errori della biologia di metà Ottocento - osserva Bateson - fu quello di pensare che la selezione naturale fosse una forza che spinge al cambiamento. Non è così: la selezione naturale è una forza che spinge a lasciare le cose come stanno, che spinge a continuare la stessa danza che si stava danzando prima, e non a inventare danze nuove. [...] Ciò che si deve fare è cambiare in modo che il sistema dei cambiamenti abbia una certa stazionarietà, un certo bilanciamento o equilibrio... magari complicatissimo.”

Queste che ho appena richiamato sono idee semplici e di una ‘verità’ quasi indubitabile. Eppure, se guardiamo dentro di noi e intorno a noi, notiamo che sono proprio le idee ‘sbagliate’ ad avere vita facile. Il fatto è che anche le epistemologie sbagliate funzionano. Ed è per la facile caduta nell’errore (epistemologico) che da sempre gli esseri umani hanno cercato dei correttivi alla loro evidente tendenza alla manipolazione o all’eccesso di immaginazione o all’eccesso di conservatorismo…, alla perdita insomma della visione e dell’agire sistemici. Le società umane costruiscono perciò un’etica del comportamento: leggi civili, religiose ecc. Istituiscono anche luoghi dove istruire i nuovi nati: l’uovo fecondato riparte da zero, i piccoli nascono privi della memoria delle precedenti generazioni: dovranno imparare. Il mutare del tempo esige continui adattamenti: aggiornare, togliere, aggiungere… Per decidere i nuovi confini di ciò che deve essere appreso dai nuovi nati, vengono messe al lavoro commissioni di ‘saggi’. Limitarsi ai soli provvedimenti di emergenza potrebbe infatti essere non vitale al sistema. Come ho già detto, serve un quadro teorico generale: che cos’è un essere umano, che cos’è la conoscenza? E i contesti? come dovranno essere ridisegnati? Tra parentesi, sarebbe stupido buttare a mare forme e rituali che identificano un certo contesto senza aver contemporaneamente individuato forme, sì, più attuali, ma che siano analoghe alle precedenti, che svolgano cioè la stessa funzione